



Politiche e servizi sociali

VERSO L'AUTONOMIA

Percorsi di sostegno
all'integrazione sociale di giovani

a cura di Silvio Premoli

LA GRANDE CASA 

FrancoAngeli

VERSO L'AUTONOMIA

Percorsi di sostegno
all'integrazione sociale di giovani

a cura di Silvio Premoli

FrancoAngeli

Testo stampato con risorse del Progetto “Stari Most” / La Grande Casa scs onlus, finanziato da Fondazione Cariplo

Revisione del testo: Bianca Maria Reina

Foto di copertina: Alessandro Quinto

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione, di *Milena Santerini* pag. 7

Prima parte - Riflessioni

- 1. Diventare grandi malgrado qualche ostacolo di troppo**,
di *Silvio Premoli* » 13
- 1. Un passaggio difficile per tutti » 13
 - 2. Maggiore età, trasformazioni sociali e cessazione dei percorsi di accompagnamento educativo » 14
 - 3. Sull'adulità » 17
 - 4. Accompagnare all'autonomia » 19
 - 5. Problemi e soluzioni comuni: la ricerca internazionale » 21
 - 6. Verso... » 27
- 2. Diritti di cittadinanza e accompagnamento all'autonomia**,
di *Liviana Marelli* » 28
- 1. Diritti di cittadinanza e politiche sociali » 28
 - 2. Diventare autonomi anche con storie difficili: il diritto di essere accompagnati a crescere » 32

Seconda parte - Ricerche

- 3. Progetti di accompagnamento all'autonomia nell'area milanese**, di *Rossella Dentice* » 43
- 1. Introduzione » 43
 - 2. Descrizione dei progetti » 46
 - 3. Analisi comparata » 73
 - 4. Dimensioni peculiari dei progetti verso l'autonomia » 92
 - 5. Conclusioni » 94

4. Percorsi di autonomia: una ricerca-intervento portoghese , di <i>Manuela Calheiros, Margarida Garrido e Leonor Rodrigues</i>	pag.	96
1. Inquadramento teorico	»	96
2. Programma di residenza e appoggio all'integrazione dell'adolescente (RAIA)	»	103
3. Obiettivi del Programma RAIA	»	107
4. Processo di svolgimento del programma	»	108
5. Progetto e applicazione del Programma RAIA	»	112
6. Valutazione del programma	»	122
7. Conclusioni	»	126

Terza parte - Rielaborazioni dall'esperienza

5. Pensare l'autonomia, agire le relazioni , di <i>Maria Gaudio e Barbara Sangiovanni</i>	»	129
1. Un laboratorio per pensare l'azione	»	129
2. Disinnescare i pensieri già pensati	»	132
3. Uno sguardo che impara e dis-impara: l'osservatore epistemico	»	134
4. GialloBlu, come connettere esperienza e colori?	»	135
5. Piccolo Undici	»	143
6. Esperienze di accompagnamento nella Grande Casa: un approccio narrativo , di <i>Alberto Pancioli</i>	»	146
1. Di cosa è fatta una storia?	»	146
2. Talenti	»	148
3. Vicinanza	»	150
4. Scegliere	»	153
5. Imprevedibilità	»	156
6. Verso nuove narrazioni di sé	»	159
7. La trama della rete	»	162
8. Quasi una conclusione	»	165
7. Il Progetto "Stari Most": una concreta opportunità , di <i>Liviana Marelli e Marilena Columbano</i>	»	168
Allegati	»	176
Bibliografia	»	184
Gli autori	»	191

Introduzione

di *Milena Santerini*

I progetti di accompagnamento all'autonomia rivolti a giovani, che hanno sperimentato percorsi di integrazione sociale, rappresentano un tassello fondamentale nella costruzione di un sistema di servizi socio educativi che sappia proporre un modello differenziato di intervento e una progettualità individualizzata per ogni utente. Gli accompagnamenti educativi in comunità residenziali per adolescenti e le misure alternative proposte a giovani che hanno commesso reati rischiano – in assenza di un intervento flessibile e personalizzato, volto a sostenere l'ingresso del giovane nel mondo adulto – di rivelarsi inefficaci o, peggio, di vedere annullati anni di lavoro educativo e di faticose acquisizioni e trasformazioni da parte dei ragazzi.

Il volume, elaborato dalla Cooperativa sociale “La Grande Casa” a conclusione del Progetto “Stari Most”, finanziato da Fondazione CARIPLO, rappresenta un'opportunità inedita di riflessione relativa ai progetti di accompagnamento all'autonomia di ragazzi e ragazze, proponendo, nei diversi saggi, prospettive di taglio sociopolitico, psicosociale, e soprattutto educativo, sul tema.

Nel primo capitolo Silvio Premoli, curatore del libro, propone una riflessione pedagogica sul passaggio dalla giovinezza alla vita adulta, difficile e complesso per tutti gli adolescenti, che assume il carattere di impresa titanica per coloro che hanno incontrato sul proprio cammino ostacoli significativi. A partire da qui, viene concentrata l'attenzione sull'importanza dei servizi che sostengono i percorsi di avvio all'autonomia, sulle funzioni essenziali che svolgono in direzione del buon esito degli sforzi di crescita di questi giovani, sulle analisi proposte in merito dalla ricerca internazionale e sull'importanza dei fattori di resilienza.

Se, da una parte, il volume mira a motivare l'importanza educativa e pedagogica di questa tipologia di servizi, dall'altra, all'interno dell'evoluzione del quadro delle politiche sociali che stanno radicalmente modificando il sistema di welfare del nostro Paese, come mette in luce Liviana Marelli,

si vuole sottolineare il valore etico, culturale e politico rappresentato dallo sforzo di sostenere le dinamiche evolutive e i progetti di vita di soggetti che hanno conosciuto rilevanti forme di disagio nel corso della loro esistenza. In questo senso, l'essere accompagnati a crescere e a diventare grandi, anche con storie difficili alle spalle, si configura come fondamentale diritto di cittadinanza.

Nella seconda parte del volume trovano collocazione due interessanti ricerche.

Rossella Dentice conduce un'esplorazione originale relativa ai progetti di accompagnamento all'autonomia presenti nell'area milanese, riconoscendo in essi una valida risposta al bisogno sociale e, soprattutto, "un passaggio necessario per portare a compimento un percorso educativo che altrimenti sarebbe interrotto".

L'équipe di ricerca del *Centro de Investigação e Intervenção Social* (Centro di Investigazione e Intervento Sociale - CIS) dell'*Instituto Superior de Ciências do Trabalho e da Empresa* (Istituto Superiore di Scienze del Lavoro e dell'Impresa - ISCTE) di Lisbona, guidata dalla prof.ssa Manuela Calheiros, presenta un'accurata e contestualizzata analisi relativa al Progetto RAIA (Programma di Residenza e Appoggio all'Integrazione di Adolescenti). Il Progetto, attivato nel 2005 all'interno del progetto comunitario *Matching Needs and Services* (Dartington-i), è il risultato di un accordo tra *Casa Pia* di Lisbona (CPL), storico ente portoghese che si occupa da più di duecento anni di accoglienza di minori, e due agenzie di ricerca, l'Ong *Dartington International* e il CIS/ISCTE. Questo progetto ha la durata di quattro anni e mira a produrre risultati che permettano di promuovere la qualità delle risposte a utenze e domande sociali diverse in Portogallo.

Infine, nella terza parte vengono proposte alcune riflessioni scaturite da percorsi di ricerca-formazione e rielaborazione dell'esperienza, realizzati all'interno della Cooperativa sociale "La Grande Casa", nell'ambito del piano formativo che ha sostenuto le attività del Progetto "Stari Most". Maria Gaudio e Barbara Sangiovanni raccontano gli esiti di un percorso laboratoriale che ha esplorato il concetto di autonomia nelle rappresentazioni di un gruppo di operatori. A partire, invece, da un percorso di ricerca e sviluppo, denominato "Officina pedagogica sull'autonomia" e basato sul metodo delle storie di vita, Alberto Panciroli presenta otto "narrazioni verso l'autonomia", storie di ragazze e ragazzi che si sono impegnati in percorsi di crescita e di cambiamento, offerte, con affetto e rispetto, dagli educatori che li hanno accompagnati. Da queste storie sono emersi pensieri e parole che sono andati a costituire un insieme di coordinate orientative per l'azione educativa, riassunte nel concetto di resilienza.

In conclusione, accompagnare all'autonomia significa non lasciare soli ragazzi e ragazze nel delicato e fondamentale passaggio dall'adolescenza alla vita adulta, sostenendoli e aiutandoli a progettare le scelte della propria vita, ad imparare a convivere con gli interrogativi e i dilemmi che costellano l'esistenza, a riconoscere l'importanza dei legami e delle relazioni, sviluppando, in luogo di atteggiamenti di conflittualità e competitività, una propensione alla generatività, intesa come capacità di esperienze di creatività matura.

Prima parte - Riflessioni

1. Diventare grandi malgrado qualche ostacolo di troppo

di *Silvio Premoli*

Dietro ogni fatto c'è un diario, dietro ogni azione una biografia, dietro ogni comportamento una visione del mondo. È in queste narrazioni spesso silenziose e ancor più spesso inascoltate che vanno individuati gli indizi per un progetto educativo che partendo da queste storie di vita riesca ad andare oltre esse.

(Piero Bertolini, *Ragazzi difficili*)

Incompiuti e coscienti dell'incompiutezza, aperti alla ricerca, curiosi, programmati sì, ma per imparare.

(Paulo Freire, *Pedagogia dell'autonomia*)

1. Un passaggio difficile per tutti

Diventare grandi, diventare adulti non è facile per alcun giovane sulla faccia della terra.

Si tratta certamente di un compito più arduo per quegli adolescenti che hanno alle spalle una famiglia carente, vulnerabile, maltrattante e che, per questo motivo, hanno trascorso una parte della propria adolescenza (e magari anche dell'infanzia) all'interno di un percorso di tutela, seguito da un servizio sociale, e di un collocamento in una struttura di accoglienza residenziale per minori, accompagnato da figure educative. In alcuni casi, poi, ad un contesto sociale deprivato e a una storia familiare caratterizzata da assenza o distorsione della cura, si aggiungono comportamenti dell'adolescente penalmente rilevanti, che certamente inseriscono ulteriori elementi di asperità nel suo processo di crescita e autonomizzazione.

Per la maggioranza dei giovani il viaggio verso l'età adulta oggi spesso si estende ben oltre i vent'anni di età. Si tratta di un viaggio da una cittadinanza ristretta ad una piena cittadinanza, da uno status infantile caratterizzato da dipendenza ad uno status adulto connesso a scelte, quali diventare uno studente, un lavoratore, un proprietario di casa, un partner e un genitore. Ma non tutti i giovani percorrono lo stesso cammino. Queste scelte di vita, dalle quali derivano i diritti e le responsabilità degli adulti, sono mediate dall'impatto del proprio background socioeconomico, dalla propria etnicità, dal proprio genere e da eventuali disabilità.

In contrasto con le transizioni estese fatte dalla maggior parte dei giovani, il percorso verso l'età adulta per molti ragazzi, in uscita da percorsi di sostegno sociale

è più breve, più “ripido” e spesso più rischioso. E malgrado tutto, contro tutti i pronostici, alcuni di questi giovani ce la fanno (Stein, 2005, p. 1).

In generale, al compimento della maggiore età nessun adolescente, salvo rarissime eccezioni, nel nostro Paese è in grado di essere pienamente autonomo, lavorando, mantenendosi, prendendosi cura di se stesso, delle proprie cose, di un’abitazione, delle proprie relazioni. Normalmente sappiamo che i giovani rimangono nella casa dei genitori almeno fino ai 23-24 anni e nella maggior parte dei casi anche oltre i 27 anni (cfr. Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007).

Inoltre, in termini di riflessione pedagogica, è certo che con soggetti minori di 18 anni non sia possibile affrontare in modo approfondito alcune problematiche complesse e cruciali per la formazione e la vita di un giovane adulto (lavoro, contratti, casa, rapporti di coppia stabili, ...), sia per l’innalzamento dell’obbligo scolastico, sia per una non ancora sufficiente maturità mediamente acquisita.

I ragazzi e le ragazze che sono inseriti all’interno di percorsi di accompagnamento educativo per motivi di tutela o in alternativa al circuito penale minorile non differiscono nei tempi del loro processo di crescita dai loro coetanei, per quanto spesso possano dimostrare aspetti marcati di maturità precoce. Anzi, se per un verso sono costretti ad affrontare e a misurarsi molto presto con situazioni personali e familiari talmente difficili e critiche da far pensare a volte ad una prematura adultizzazione, d’altra parte, proprio per questo motivo, il loro sviluppo e la formazione della loro identità e personalità risultano spesso incomplete e carenti sotto il profilo cognitivo, culturale, affettivo, progettuale.

2. Maggiore età, trasformazioni sociali e cessazione dei percorsi di accompagnamento educativo

È vero che la società,

fissando un termine per il raggiungimento della maggiore età e quindi della piena capacità di agire in autonomia, senza protezioni e senza vincoli, riconosce che all’età prefissata dall’ordinamento giuridico il soggetto, prima ritenuto presuntivamente immaturo, ha compiuto il suo ciclo formativo ed è pertanto in grado di autogestirsi, di assumere nella vita sociale tutte le responsabilità personali, di impegnarsi validamente nei rapporti individuali e sociali, di contribuire attraverso l’esercizio dei diritti politici alla vita collettiva nazionale e locale (Moro, 1988, p. 225).

D’altra parte, il processo di crescita di ciascun soggetto non prevede necessariamente che al compimento della maggiore età si registri l’acquisi-

zione di maturità, di equilibrio personale, di un'identità compiuta. Anzi, per la maggior parte dei neomaggiorenni l'assunzione piena di uno status adulto si dilaziona nel tempo ancora per diversi anni.

Nelle società occidentali contemporanee, e in quella italiana in particolare, non è definito in modo chiaro quando un adolescente diventi adulto. L'espressione "giovane adulto", ormai presente non solo nella letteratura scientifica, ma anche nel linguaggio comune, da una parte, rappresenta un ossimoro, cioè una "figura retorica che accosta, nella medesima locuzione, parole che esprimono concetti contrari" (Devoto, Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, 2000), e nello specifico due condizioni e due età della vita contrapposte; dall'altra, attesta l'esistenza di una nuova stagione della vita tra l'adolescenza e lo stato adulto. Al termine dell'adolescenza – quand'anche fosse possibile identificarne uno – oggi non si accede immediatamente alla vita adulta, come per secoli è accaduto, ma ci si va a collocare in un periodo "liminare" (Van Gennep, 1985), intermedio, sospeso a metà, dominato dall'incertezza, a volte dalla paura, che rende problematica la scelta della via da imboccare e percorrere. E questa fase della vita, che si è interposta tra adolescenza e inizio della vita adulta, negli ultimi anni si va dilatando.

Alcuni dei fattori che hanno concorso a realizzare questa significativa trasformazione sociale sono: il prolungamento dell'istruzione obbligatoria e dei percorsi formativi di base, da cui dipende il posticipo dell'ingresso nel mondo del lavoro; l'esperienza della vita di coppia, basata sempre più sui criteri di libertà personale, sperimentazione, possibilità, reversibilità; l'emancipazione femminile e il differimento della generatività. La conseguenza diretta inevitabile di questo nuovo assetto sociale è rappresentata dalla permanenza di molti giovani nella casa dei genitori, anche oltre la soglia dei trent'anni. A questa situazione sono connessi costi psicologici rilevanti sia per le famiglie sia, soprattutto, per i giovani stessi: carenza di iniziativa personale, rifiuto delle responsabilità, incapacità progettuale relativamente alla propria esistenza, insicurezza, difficoltà a gestire l'incertezza.

L'evidente complessità assunta dal vivere la condizione giovanile, dalla dilazione del passaggio dalla dipendenza all'autonomia a livello generale, rende stridente l'esito del confronto tra le aspettative della maggioranza dei giovani e il compito assegnato a coloro che affrontano la transizione verso l'età adulta con una storia di sostegno sociale residenziale alle spalle.

La maggiore età a 18 anni raramente corrisponde ad un'effettiva capacità di vita autonoma da parte dei ragazzi e delle ragazze nell'odierna società italiana. La tutela prevista per i minori, articolata in sostegni quali l'affido a famiglie, a comunità o a altri tipi di intervento, termina al raggiungimento della maggiore età. Il minore, portatore di molti diritti diventa, da un giorno all'altro, un adulto che ha diritto di accedere ai Servizi sociali solo se si pone in condizione di utente marginale. Le comunità per minori, che per la maggior parte si occupano di adolescenti,

vivono con una certa drammaticità l'avvicinarsi dei 18 anni e la conclusione brusca di un percorso. Per un ragazzo che frequenti gli ultimi anni di una scuola superiore (casi rari, ma esistenti) è impossibile concludere gli studi in quanto compirà 18 anni, se nella sua carriera scolastica non ha perso anni, al termine della IV superiore. Allora cesserà per lui la possibilità di stare in comunità, dovrà pensare a guadagnarsi di che vivere e reperire un alloggio dove abitare. Sarebbe un compito assai complesso, e probabilmente irrealizzabile, per la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze cresciuti con tutte le opportunità di un valido nucleo familiare; a maggior ragione la sfida sembra improbabile per ragazzi che hanno dovuto già superare diversi ostacoli nella loro vita (Barbanotti, Iacobino, 1998, p. 36).

Da questa disamina, emerge certamente un grave pregiudizio in termini di equità sociale.

Per diversi anni, nel nostro paese, una parziale soluzione a questa ingiustizia e soprattutto un'opportunità per il completamento dei percorsi educativi in strutture residenziali e il sostegno dell'avvio all'autonomia, è stata rappresentata dall'istituto giuridico del prosieguo amministrativo, previsto dalla Legge 39/1975 all'art. 23¹, e dalle prassi consolidate dai Servizi sociali nell'uso di questo istituto.

Concretamente il prosieguo amministrativo viene concesso discrezionalmente dal Tribunale per i Minorenni su richiesta dell'ex minore interessato e prolunga fino ai 21 anni di età la possibilità del ragazzo di rimanere in carico ai Servizi sociali comunali e di usufruire di un accompagnamento socio educativo.

È il ragazzo o la ragazza a scegliere di restare all'interno di un percorso educativo, a condividere con le figure educative che lo affiancano un progetto personale, formativo, professionale su cui si impegna e a chiedere che le istituzioni continuino a supportarlo.

Negli ultimi dieci anni, come si evince dal contributo di Rossella Dentice presente in questa stessa pubblicazione riferito al contesto milanese, il prosieguo amministrativo è stato lo strumento normativo che ha consentito lo sviluppo di diversi progetti di accompagnamento all'autonomia per giovani dai 18 ai 21 anni su tutto il territorio nazionale².

1. La stessa Legge 8/3/1975, n. 39, attribuisce la maggiore età ai cittadini che abbiano compiuto 18 anni (in precedenza, 21 anni) in forza dell'art. 1. La fonte normativa attuale è l'art. 2 del Codice Civile, relativo alla maggiore età.

Il prosieguo amministrativo era regolato precedentemente dagli artt. 25 e 29 del Regio Decreto-Legge 20/7/1934 n. 1404.

2. Per completezza va detto che un secondo percorso normativo che ha sostenuto i progetti di autonomia di diversi ragazzi è costituito dalle misure alternative alla pena previste dal circuito penale minorile, come ad esempio, appunto, l'inserimento in un progetto di avvio all'autonomia; queste misure non sono rigidamente vincolate ad una interruzione in corrispondenza del ventunesimo anno di età, ma possono prorogarsi ancora per diversi mesi, in base alle definizioni progettuali previste per il giovane.

I progetti verso l'autonomia hanno costituito una grande opportunità di crescita e di consolidamento del processo di accompagnamento educativo svolto con minori all'interno delle comunità di accoglienza, riuscendo, peraltro, a evitare di indurre una dipendenza di tipo assistenziale nei propri utenti, grazie alla non automaticità del meccanismo dell'accesso al prosieguo e attraverso una forte centratura sulla dimensione progettuale, sulla valutazione dei percorsi, sulla condivisione e sulla responsabilizzazione dei giovani coinvolti nei progetti.

Purtroppo, la pesante – a volte irrazionale e irresponsabile – contrazione delle risorse allocate a livello nazionale e regionale per sostenere le politiche sociali sta determinando, tra l'altro, una riduzione degli interventi socio educativi. Nello specifico, come emerge dalle innumerevoli testimonianze di diversi operatori del settore, alcuni Enti locali stanno scegliendo di ostacolare le richieste di prosieguo amministrativo e, a volte, di non sostenere economicamente i prosiegui concessi dall'Autorità giudiziaria minorile. Ciò può tradursi in una seria pregiudiziale all'effettivo godimento di fondamentali diritti di cittadinanza per soggetti vulnerabili e al positivo esito dei percorsi di accompagnamento educativo residenziale di minori con difficoltà.

3. Sull'adulità

Una delle coordinate di questa riflessione è rappresentata dal “diventare grandi”. Abbiamo analizzato nel paragrafo precedente gli aspetti che connotano la questione sul versante dell'adolescenza e della giovinezza. Per completezza, rivolgiamo l'attenzione al versante dell'età adulta.

In questo senso, riteniamo sempre fondamentale condurre un'esplorazione etimologica dei termini, al fine di comprendere approfonditamente un problema. Le parole, infatti, racchiudono memoria e fantasia, portano il segno del passato, sono intinte nella storia: “il passato vive ogni giorno nel nostro presente, celato tra le pieghe delle parole” (Beccaria, 2007, premessa)³.

L'origine etimologica del termine “adulto”, risalendo a ritroso nella sua storia, affonda le proprie radici nel latino *adolesco* (crescere, svilupparsi, ma anche ardere) o *altus* (*creciuto*), participio passato di *alo* (crescere, nutrire, alimentare), come anche nei verbi greci *αλδαινω* (*nutrire, far crescere, rinvigorire, accrescere*), *αλδησχο* (*crescere, diventare grande*) e

3. L'etimologia stessa della parola “etimo” deriva dal greco antico *ετιμον*, che significa vero, “secondo una illusoria considerazione dell'etimologia, quasi fosse il ‘vero’ significato della parola” (Devoto, Oli, 2000, *Dizionario della Lingua Italiana*).

αλθουμαι (guarire); inoltre, è probabilmente vicina anche al germanico *alt* (attempato) e al celtico *alt* (nutrimento). È proprio il primo riferimento etimologico che si è indicato a sancire una profonda connessione sul *continuum* temporale tra adultità e adolescenza, in quanto un termine deriva da un participio passato, che indica un fatto compiuto, l'altro termine da un participio presente, che racconta di un'azione in corso – azione, peraltro, connotata da elementi emotivamente coinvolgenti, da passioni forti, ardenti, appunto.

Adulto, quindi nella nostra lingua viene ad indicare una persona che ha raggiunto il pieno sviluppo fisico e psichico, ne indica la maturità e, nel caso di piante e animali, ne marca l'acquisita capacità di riprodursi. L'essere adulto, poi, è riconducibile a definizioni che si rifanno a modelli culturali situati culturalmente e temporalmente; nella nostra società, ad esempio, adulto è l'individuo in grado di prendere decisioni, di rischiare, di sfidare e di sfidarsi (Demetrio, 2001).

I cambiamenti relativi alla rappresentazione sociale delle età della vita non sono limitati alla giovinezza, ma anche l'età adulta è oggetto di un ripensamento profondo. Secondo Demetrio (2001) la ricerca ha spesso considerato l'età adulta un punto d'arrivo, una meta da raggiungere, un modello di stabilità, più che un periodo di crescita e di sviluppo ulteriore, mentre è opportuno segnalarne anche gli aspetti di trasformazione, di maturazione, di apprendimento continuo e, quindi, di formazione possibile, da collocare all'interno della *Life Span Theory*, secondo la quale il corso della vita è caratterizzato dalla successione di fasi prevedibili, su cui si innestano situazioni imprevedibili e casuali, evoluzioni e decisioni individuali inattese.

Certamente, pur accogliendo questo nuovo paradigma, si possono indicare elementi che caratterizzano (o preannunciano) una prima fase dell'età adulta: la fine degli studi di base, l'inserimento nel mercato del lavoro, la costruzione di legami sentimentali duraturi, l'uscita dalla famiglia d'origine, il matrimonio o la convivenza, l'assunzione di scelte irrevocabili.

La condizione adulta può rappresentare l'orizzonte di riferimento del lavoro educativo di accompagnamento verso l'autonomia di giovani in uscita da percorsi di integrazione sociale⁴. In generale, gli interventi educativi si attivano per consentire ai soggetti di avvicinarsi a quei tratti ritenuti propri della condizione adulta, quali ad esempio:

- disporre di una rete di relazioni familiari e sociali soddisfacenti;
- disporre di un livello di istruzione sufficiente;
- essere in grado di praticare un'attività professionale;

4. Cfr. Report "Progetto Stari Most" (2008), a cura di L. Marelli, M. Columbano, La Grande Casa, Sesto San Giovanni, Mi.

- disporre di un reddito;
- accedere ai servizi essenziali connessi alla condizione di "cittadino";
- possedere e condividere linguaggi;
- esercitare capacità critica rispetto alla propria condizione individuale e sociale;
- essere autonomo nelle scelte e poter instaurare con altri relazioni di dipendenza funzionale;
- essere autosufficiente (al massimo possibile) nell'affrontare le incombenze della vita quotidiana;
- partecipare, più o meno direttamente e consapevolmente, al benessere collettivo;
- essere in grado di prendersi cura degli altri e di se stessi.

In questo senso, risulta estremamente interessante il punto di vista relazionale proposto da Mozzanica (2003, pp. 51-53), che colloca la dimensione strutturalmente costitutiva della persona nel rapporto con l'altro, indicatore della sua maturità soggettiva, al termine di ogni azione educativa. L'autore ricorda anche ciò che di questo tipo di rapporto ha scritto Kierkegaard, per il bambino e per l'adulto rimasto bambino o per l'adulto cresciuto:

- stare, esistere, *vivere solo con l'aiuto di qualcuno* (condizione infantile);
- stare, esistere, *vivere solo, con l'aiuto di qualcuno* (condizione adulta).

E conclude scrivendo: "l'adulto è colui che interiorizza sempre più presenze significative" (*id.*, p. 53).

4. Accompagnare all'autonomia

L'autonomia costituisce una delle questioni più rilevanti con cui da sempre si confrontano la pedagogia e l'educazione.

Ritornando all'analisi etimologica, il termine autonomia deriva direttamente dal greco *αυτονομος* (che si governa con proprie leggi, indipendente, libero), composto da *αυτο-* (da sé) e *-νομος* (norma, diritto, legge) e in italiano significa "che ha la capacità e la facoltà di amministrarsi da sé, dotato di autonomia, indipendente, libero" (Devoto, Oli, 2000, *Dizionario della Lingua Italiana*). Il termine, quindi, rimanda alla possibilità di esercitare la propria libertà di scelta e di autorealizzazione.

Secondo Piero Bertolini (1996, p.40), l'autonomia

consiste nella capacità di autoregolarsi ovvero nella capacità di organizzare i propri comportamenti e le proprie scelte con riferimento a se stessi, pur se in relazione ai numerosissimi fattori che intervengono all'interno del proprio campo di esperienza. Fattori che, costituendone l'ineludibile sfondo, rappresentano le dipendenze con le quali la possibilità di ciascuno si trova e deve trovarsi in continua